

Legge elettorale, corsa contro il tempo

Il testo arriva in aula, l'obiettivo è chiudere alla Camera presto. Lo scontro si sposta sulla data delle urne. Bersani attacca: "Il voto a settembre è da irresponsabili"

CARLO BERTINI
ROMA

La Grande guerra delle urne comincia in un clima surreale, quasi idilliaco, con i nemici Renzi, Grillo, Berlusconi e Salvini che procedono uniti a braccetto per varare le regole del gioco, inseguiti dai piccoli partiti indignati. Oggi la legge elettorale approda in aula, entro venerdì sarà licenziata dalla Camera (voti segreti permettendo) e poi approderà nel catino del Senato: dove nulla è mai assicurato, salvo trappole e imboscate. Nella war room del Pd già prevedono che Alfano alzerà barricate, facendo ostruzionismo su tutto «pure su una mozione per il grana padano», pur di ritardare l'ok alla legge elettorale.

A Palazzo Madama, la «manovrina» e lo «ius soli» sono all'ordine del giorno nelle prossime settimane, in prima commissione un tentativo di melina sulla legge elettorale verrà fatto; ma il Senato non avrà grossi margini di intervento sul testo blindato. Che sarà varato entro metà luglio, in tempo quindi per poter andare a votare poi il 24 settembre.

Il via libera in commissione a Montecitorio al sistema tedesco fa scattare nel Palazzo il conto alla rovescia verso le urne. «Il voto a settembre è da irresponsabili», tuona Bersani con accenti preoccupati. Facendo capire con che slogan affronterà la campagna elettorale. «Questa legge prospetta una democrazia della palude», sibila Miguel Gotor, evocando uno dei motivi che a detta di Mpd spingono a non anticipare il voto per il bene del paese. Il Pd invece non esclude la corsa in solitaria. «Non abbiamo perso la vocazione maggioritaria. La legge proporzionale non la esclude», annuncia bat-

tagliero Ettore Rosato, lasciando intendere che i Dem sono pronti alla battaglia.

Ma le valutazioni di Mattarella saranno dirimenti: e bisognerà vedere se l'accordo tra i quattro grandi partiti reggerà pure nella richiesta di voto anticipato. Sarà determinante però anche un altro fattore. In caso di corsa autunnale alle urne, la data verrà chiarita solo quando il premier avrà deciso il modo migliore per tutelare la legge di bilancio: spiegano i ben informati che Gentiloni la può presentare come capo di un governo dimissionario solo se si vota dopo il 15 ottobre ovvero il 22; viceversa, si ipotizza nel Pd una qualche forma di decreto che la anticipi nel caso si votasse a settembre. In casa Renzi non si esclude la data del 24, con un occhio al calendario di ottobre proprio rispetto al nodo della manovra. Ma nulla viene dato per scontato, visto che Confindustria e molti ambienti di peso nel paese osteggiano il voto anticipato.

Ma prima di arrivare a quell'obiettivo, va terminata la via crucis alla Camera: dove ci sono questioni di prima grandezza da dirimere, dopo aver escluso pluricandidature e preferenze. Come la definizione dei collegi, che richiede tempo e può dunque avere un impatto sulla data del voto. È di ieri l'allarme lanciato dal costituzionalista Valerio Onida: i collegi del Mattarellum furono scritti in base al censimento del '91 e non all'ultimo come prevede la Carta. Lo scontro con i piccoli verte anche su questo punto, la polemica andrà avanti in aula alla Camera, dove i «grandi» arriveranno con le tabelle dei collegi bell'è pronte in modo da non ritardare il via libera.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

